



COMANDO DI FIUME D'ITALIA
BOLLETTINO UFFICIALE
N. 13 Fiume d'Italia, il 24 Marzo 1920
ATTI DEL COMANDO

GABRIELE D'ANNUNZIO
Comandante la Città di Fiume

Vista la sfrenata speculazione che sottrae al mercato di consumo i generi necessari alla vita per rialzare artificiosamente i prezzi; considerando che tale speculazione altamente biasimevole in ogni caso, costituisce un crimine nelle speciali circostanze in cui si trova la Città di Fiume; a tutela dei giusti diritti di tutti i

consumatori e particolarmente della popolazione meno abbiente decreta:

1) Tutti coloro che a qualsiasi titolo, anche come semplici depositari, tengono merci di ogni specie in depositi o magazzini situati nel territorio di Fiume, compresi i Magazzini Generali, dovranno farne denuncia scritta in doppio esemplare al Comando della Città di Fiume entro il giorno 20 marzo 1920, specificando la qualità, la quantità ed il luogo ove trovansi le merci stesse.

2) I proprietari di stabili dovranno denunciare nel termine predetto tutti i magazzini o depositi esistenti negli stabili di loro proprietà, indicandone l'indirizzo esatto, a chi sono affittati o subaffittati, se sono pieni o vuoti.

Nel caso che tali magazzini risultino affittati a persone assenti da Fiume e che non hanno nominato un depositario legale, verranno aperti e le merci in essi contenute saranno inventariate alla presenza di due testimoni che firmeranno il relativo inventario unitamente al proprietario dello stabile ed all'Autorità incaricata dell'operazione.

3) Le merci che fossero trovate in magazzini o depositi non denunciati entro il termine stabilito (20 marzo 1920) dai proprietari o depositari abitanti nel territorio di Fiume, verranno confiscate e messe a disposizione dell'Ufficio di approvvigionamento, se trattasi di generi alimentari, oppure vendute all'asta se trattasi di merci d'altra natura. Il ricavato dell'asta andrà a beneficio dell'approvvigionamento della Città.

Qualora invece risulti che le merci appartengono a persone assenti, che non hanno nominato nessun depositario, il proprietario dello stabile che non avrà denunciato l'esistenza del magazzino o deposito in cui trovasi detta merce sarà tenuto responsabile della mancata denuncia e punito con una multa corrispon-

dente al costo delle merci non denunziate.

4) Il Comando dei RR. Carabinieri e la Direzione del Commissariato militare sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, e dell'applicazione delle penalità comminate agli infrattori.

Fiume d'Italia, 13 marzo 1920.

Il Comandante

GABRIELE D'ANNUNZIO

GABRIELE D'ANNUNZIO Comandante la Città di Fiume visto il blocco applicato contro Fiume da parte dello Stato SHS allo scopo di rendere più disagiate le condizioni della città:

DECRETA

1) È assolutamente vietata l'esportazione ed il transito per terra e per mare di qualsiasi quantità e qualità di merci con destinazione allo Stato SHS.

2) I contravventori saranno puniti con la confisca delle merci che tentassero di esportare o di far transitare e del mezzo di trasporto.

Se il trasporto avvenisse per via marittima, i proprietari dei galleggianti che avranno servito allo scopo saranno puniti con una multa corrispondente al valore delle merci confiscate.

Le merci confiscate e l'importo delle multe applicate, detratto l'ammontare dei premi da distribuire a chi ha scoperto la infrazione, elevata la contravvenzione ed operata la confisca, saranno versati all'approvvigionamento della Città di Fiume.

3) I posti di blocco, il Comando dei RR. CC. ed il Comando delle RR. Guardie di Finanza sono incaricati dell'esecuzione del

presente Decreto.

Fiume d'Italia.

Il Comandante

GABRIELE D'ANNUNZIO

GABRIELE D'ANNUNZIO

Comandante la Città di Fiume

considerata la necessità di rendere più spedita l'amministrazione giudiziaria, specialmente per quanto riguarda le contravvenzioni ai decreti ed alle ordinanze emanate dal Comando specialmente in rapporto allo stato di resistenza della Città di Fiume;

DECRETA

Tutte le penalità contemplate nei decreti a firma del Comandante e delle ordinanze a firma del Capo di Gabinetto, vengono applicate mediante giudizio sommario dal Comando dei RR. CC.

Ogni disposizione in contrario è annullata.

Fiume d'Italia, 13 marzo 1920.

Il Comandante F.to

GABRIELE D'ANNUNZIO.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Comandante della Città di Fiume

Allo scopo di evitare ogni conflitto di competenza;

A complemento delle anteriori disposizioni;

DECRETA:

La procedura di cui l'ordinanza n. 55 in data 13 marzo 1920 verrà seguita ed applicata nelle contravvenzioni ai decreti appresso indicati ed a quelle cui sia fatto esplicito cenno in altri successivi:

1. Decreto n. 42 in data 30 gennaio 1920 (obbligo della censura preventiva).

2. Decreto n. 44 in data 1 gennaio 1920 (obbligo di denuncia di riunioni e spettacoli).

3. Decreto n. 45 in data 1 febbraio 1920 (obbligo di presentazione agli ufficiali austro-ungarici).

4. Decreto n. 46 in data 9 febbraio 1920 (obbligo di denuncia del personale delle aziende).

5. Decreto n. 49 in data 16 febbraio 1920 (disciplina del transito dai posti di blocco).

6. Decreto n. 53 in data 13 marzo 1920 (obbligo di denuncia delle merci in deposito).

7. Decreto n. 54 in data 13 marzo 1920 (divieto di esportazione nello Stato S. H. S.).

Fiume d'Italia, 16 marzo 1920.

Il Comandante

GABRIELE D'ANNUNZIO

GABRIELE D'ANNUNZIO

Comandante della Città di Fiume

In virtù dei poteri conferitigli dal Consiglio Nazionale con ordinanza del 20 settembre 1919:

Visti gli art. 310-544-322 del Codice Penale per l'Esercito;

Visto il Codice Penale Comune;

Visto il Codice di Procedura Penale;

Vista l'Ordinanza 25 Sett. 1919, n. 3;

Vista l'Ordinanza 26 Ott. 1919, n. 26;

Visto il decreto 27 Nov. 1919, n. 33;

Visto il decreto 1 Dic. 1919, n. 323;

Ritenuto che pur sotto l'impero della dichiarazione di Piazza Marittima in istato di resistenza, le condizioni di vita della Città di Fiume non possono considerarsi simili a quelle delle località comprese nella parte più avanzata della zona di operazioni: ma bensì affini a quelle delle arretrate località della Zona di Guerra, dinanzi ai cui Tribunali di Guerra è ammesso il patrocinio degli avvocati civili;

Nel desiderio di consentire agli imputati dei reati demandati alla cognizione del Tribunale di Guerra un più largo campo di scelta per il patrocinio delle proprie ragioni;

Nella considerazione che il Tribunale Supremo di Guerra e Marina - pur coesistendo nella stessa unica sede del Tribunale di Guerra - deve considerarsi esente da contingenti speciali restrizioni e che il suo funzionamento deve obbedire all'unico corpo di disposizioni e regole accolte nei Cap. 3 e 7 del Libro I, Parte II del Codice Penale per l'Esercito, anche per la inderogabile necessità di una completa competenza giuridica da parte dei patrocinatori dei ricorsi nanti ad una magistratura avente tutti gli attributi di Corte di Cassazione:

DECRETA:

Art. 1) I difensori davanti al Tribunale di Guerra ed al Tribunale Speciale, potranno essere scelti fra i Capitani e gli Ufficiali subalterni e fra gli avvocati patrocinanti iscritti nell'albo del Regio Tribunale Civile e Penale di Fiume, e abilitati alla difesa nella giurisdizione dello stesso Tribunale.

Art. II) I difensori avanti al Tribunale Supremo di Guerra e Marina dovranno essere scelti esclusivamente fra gli avvocati civili, ammessi al patrocinio dinanzi alla locale Corte di Appello, oppure dinanzi alle Corti di Cassazioni o almeno alle Corti di Appello del Regno (siano essi liberi professionisti oppure avvocati temporaneamente in servizio militare con grado di Ufficiale inferiore o superiore).

Fiume d'Italia, 16 marzo 1920.

Il Comandante

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Un comunicato del Capo di Gabinetto

Il Comando della Città di Fiume, venuto a conoscenza delle voci diffuse nell'ambiente cittadino e nel Regno circa l'imminente proclamazione di una Repubblica fiumana, dichiara:

- che di vero in tali voci vi è soltanto il fatto che il Comando ha ravvisato la necessità di esaminare la situazione attuale e reale della questione fiumana in vista della soluzione che gli eventi potrebbero imporre:

- che ogni iniziativa del Comando sarà sempre e in ogni caso rivolta allo scopo unico e supremo dell'annessione di Fiume all'Italia;

- che qualunque soluzione possa venire prospettata dal Comando, la decisione sarà, come sempre, lasciata alla rappresentanza legale della città.

Il Comando è troppo compreso della necessità di conservare l'unità spirituale che costituisce la più grande forza di Fiume, per meditare colpi di stato e di testa lesivi dei diritti popolari. Il Comando non è dominato da preoccupazioni di politica parti-

giana, ma dal solo pensiero di salvare ad ogni costo l'italianità di Fiume; ed é sicuro che tutti i cittadini e tutti i legionari continueranno ad assisterlo in questo proposito con la stessa lealtà e la stessa fiducia che lo hanno sorretto fin qui, attendendo serenamente che i fatti additino essi stessi la via da seguire.

Fiume d'Italia, 20 marzo 1920.

d'ordine

Il Capo di Gabinetto

ALCESTE DE AMBRIS

Ai fanti della cravatta azzurra

Domenica sul piazzale di Sussak ebbe luogo la solenne consegna della cravatta azzurra concessa da S. M. il Re alla brigata Lombardia coi quali primo fra i primi Eroi combattè sul Carso eterno, Gabriele d'Annunzio. Memore dei giorni di Vittoria e di Gloria trascorsi con la brigata magnifica il Comandante ha indirizzato ai compagni il seguente messaggio che venne trasmesso dalle ali del Carnaro.

Granatieri di Lombardia, combattenti invitti delle più belle battaglie, fiore della fanteria d'Italia, fiore sommo e intero della nostra razza discorde, che con quattro anni di martirio avete testimoniato la fede all'Italia eterna, il fante del Veliki, del Faiti e del Timavo, il compagno d'armi e d'anima, è orgoglioso di potervi salutare in questo giorno di primavera e di gloria, dal cielo della Città Olocausta che si consuma coronata di spine e di violette.

Fiume, 14 marzo 1920.

GABRIELE D'ANNUNZIO

dei Lupi di Toscana.

Le atrocità inglesi in Egitto

L'Ufficio delle Relazioni Esteriori del Comando, comunica:

Uno dei nostri amici si è ritrovato in questi giorni a Berna con un alto personaggio egiziano, attualmente in Svizzera, dal quale ebbe importanti dichiarazioni sulla situazione dell'Egitto sin dall'inizio delle ostilità.

Il Trattato del 1840 garentiva l'indipendenza dell'Egitto. In seguito ai disordini sopravvenuti nel 1882 l'Inghilterra occupò il paese, impadronendosi definitivamente dei poteri amministrativi. Però il Trattato del 1840 non venne mai abolito.

Già da lunghi anni i patrioti egiziani non cessano di lavorare per la liberazione del loro paese dalla schiavitù. Al principio della guerra il governo britannico promise la completa indipendenza all'Egitto a condizione che dessero [sic!] la sua effettiva partecipazione nel conflitto antigermanico.

Durante tutto il periodo delle ostilità, all'interno del paese regnò la più completa tranquillità, malgrado i continui attacchi delle armate nemiche sulla riva orientale del canale di Suez. L'Egitto fornì all'Impero britannico un milione e mezzo di soldati, enorme cifra, considerando la popolazione totale del paese, cosa che il Governo di Londra si è ben guardato di far conoscere.

I metodi adoprati nell'effettuare il reclutamento furono dei più odiosi: il seguente fatto si ripeté più volte: le truppe inglesi, in giorni di mercato, attorniavano la folla giunta dai diversi vil-

laggi; tutti gli uomini in età valida alle armi erano subito presi ed arruolati, mentre le merci di loro proprietà venivano confiscate ed il bestiame era preso dalle truppe, per lo più australiane, alle quali bene serviva.

Le perdite del contingente egiziano ammontarono a seicentomila uomini di cui soltanto una piccola parte cadde sui campi di battaglia. Le epidemie, le febbri e più ancora le orribili condizioni nelle quali si trovavano gli ospedali, furono causa di tanti innumerevoli morti; e mentre le armate inglesi avevano a loro disposizione materiale d'ambulanza di primo ordine, le truppe egiziane mancavano di tutto: i malati erano ricoverati alla rinfusa coi feriti, così le epidemie si propagavano con estrema rapidità e le cure mediche erano assolutamente deficienti.

Dopo l'armistizio il governo britannico ricompensò tanti terribili sacrifici non tenendo alcun conto degli obblighi assunti verso la nazione egiziana. Non si parlò più di autonomia e la Delegazione Egiziana recantesi alla Conferenza della Pace fu arrostita ed internata a Malta.

Allora ebbe principio un periodo di agitazione rivoluzionaria, potendo così denominare le proteste di una folla indifesa contro la prepotenza e l'oppressione.

Il movimento ebbe il suo maggior centro d'organizzazione nell'Università Nazionale del Cairo. La repressione fu sanguinaria e senza pietà; le atrocità commesse in pochi mesi dalle truppe inglesi sorpassano con ogni certezza i più gravi delitti dei tedeschi nel Belgio ed in Francia.

Manifestazioni pacifiche ed inoffensive vennero disperse a colpi di mitragliatrici, e coll'impiego dei lanciapiamme, dei gas asfissianti e dei mezzi di guerra i più atroci e perfezionati che mai siano caduti in potere del popolo più selvaggio e crudele della

terra.

Centinaia di villaggi furono dati alle fiamme sistematicamente dopo l'esecuzione sommaria di tutta la popolazione od il saccheggio in piena regola di ogni abitazione. I soldati inglesi abbatterono ferocemente le donne ed i fanciulli che tentavano di sfuggire all'orrendo braciere.

In pochi mesi più di settantamila persone furono così massacrate.

Una tenue calma si produsse al giungere in Egitto della famosa Commissione istituita dal Governo Inglese, commissione dalla quale qualsiasi elemento nazionale egizio era stato accuratamente escluso. Allora il movimento rivoluzionario si scatenò un'altra volta, i patrioti egiziani ricominciarono ad armarsi, ed oggi l'Impero britannico deve far fronte a masse ribelli che si contano a 15.000.000, cioè la totalità del popolo egiziano.

Gli egizi son decisi a morire tutti piuttosto che ricadere per altri secoli forse ancora sotto l'abbominevole giogo britannico.

Dacchè la dianzi accennata, personalità così espose la situazione al nostro amico, un nuovo fatto s'è prodotto: la proclamazione a Parigi dell'indipendenza egiziana.

Il Comando di Fiume saluta con gioia la giovane nazione che sulle rive del Nilo, testimonia della prima e più antica civiltà degli uomini, s'eleva e marcia sicura verso i suoi nuovi destini.

[Il Capo di Gabinetto
ALCESTE DE AMBRIS]

La solenne commemorazione del XII settembre alla Giovine Italia”

Venerdì, 12 marzo, coll'intervento di numerosissimi soci e aderenti, tra i quali era molto rappresentato l'elemento popolare, e di moltissimi legionarii ebbe luogo la solenne commemorazione del 12 settembre, sesto trigesimo della Santa Entrata, che si tramutò in una fervidissima manifestazione patriottica.

Oratore ufficiale il S. Tenente Vittorio Graziani, segretario dell'Ufficio Stampa, che intrattenne il numeroso uditorio per oltre un'ora rievocando l'immortale gesta di Gabriele d'Annunzio, rinnovando l'incrollabile volontà dei cittadini e legionarii di resistere per vincere o per morire e bollando con parole di fuoco l'opera iniqua del governo di Cagoia che ripudia i bambini dell'Olocausta perchè italiani.

Fattosi silenzio prende poscia la parola il Tenente Ceratti giurando a nome di tutti i suoi compagni di lottare sino all'estremo e di morire piuttosto che cedere.

Infine l'associato alla Giovane Italia, Antonini, afferma essere la volontà di Fiume una sola: combattere contro tutto e contro tutti per far trionfare il suo giusto diritto.

Altissimi «alalà» al Comandante, vibranti «abbasso» a Cagoia interruppero spesse volte gli oratori.

Lo riunione si sciolse al canto degli Arditi:

«Giovinezza, giovinezza
primavera di bellezza».

I bimbi di Fiume partono

30 bambini a Portorose

Malgrado tutti i divieti ministeriali il Generale Caviglia permise ad una commissione di triestini di venire a prendere 30 bambini.

E la commissione giunse a Fiume il mattino del giorno 16. Erano alla stazione a ricevere i componenti la commissione il generale Ceccherini, il vice-presidente del Consiglio Nazionale con alcuni membri del Consiglio direttivo ed i rappresentanti di tutte le associazioni patriottiche.

L'ing. Conighi, del Consiglio Nazionale, salutò con vibrante parole gli ospiti e disse a nome della cittadinanza quanta riconoscenza i fiumani nutrano per i fratelli di Trieste.

A mezzogiorno il Comandante offrì una colazione in onore dei triestini, che furono festeggiatissimi da tutti gli ufficiali del Comando.

Alle 15.30 i bimbi partenti, accompagnati da gran folla e già tutti preparati, si recarono alla stazione ove altra folla, malgrado la pioggia scrosciante, s'era radunata per dare l'ultimo saluto ai piccoli propagandisti e porgere un nuovo ringraziamento ai componenti il comitato triestino, che assicura tutte le mamme, che i bimbi avranno tutte le cure possibili e che nella villa di Portorose ove saranno ospitati nulla mancherà loro.

L'arrivo della Commissione Milanese

Proveniente da Milano è giunta il 17 sera, la Commissione dei Fasci di Combattimento che porterà in Italia altri 150 nostri bambini. Alla stazione erano anche il Capo di Gabinetto on. De Ambris, il tenente Grossi e la signora Gori-Montanelli, che con tanto amore preparano i piccoli viaggiatori, i rappresentanti del Consiglio Nazionale e del Comune, i dirigenti la «Giovane Ita-

lia», la «Dante Alighieri», una commissione di donne della Cit-tavecchia con gran mazzi di fiori e gran folla.

La commissione attraversò la città fra le acclamazioni di migliaia di persone e si alloggiò all'«Hotel Reale», ove per più di un'ora la folla sosta ad acclamare incessantemente gli ospiti. A capo della commissione è l'infaticabile segretario generale dei Fasci, Umberto Casella, che ha consegnato all'Ufficio Propaganda, Sezione assistenza civile, parecchie centinaia di scarpe per i bimbi ed indumenti di ogni genere.

L'arrivo della Commissione Genovese

Il 18 mattina giunse in automobile da Genova una Commissione di genovesi, che deve accompagnare in Italia altri 100 dei nostri bimbi. Sono fra i componenti la Commissione la dottoressa Bonomi ed il professor Porro.

Alla sera giunsero col treno altri genovesi che portarono scarpe ed indumenti per i bambini. Alla stazione accolsero gli ospiti i rappresentanti del Consiglio Nazionale e del Comune, il consiglio direttivo della «Giovane Italia» e della «Dante Alighieri» e moltissime donne con fiori.

A dispetto di tutti i divieti ministeriali i bimbi di Fiume partiranno per portare in Italia l'entusiasmo che solo loro sanno suscitare colla loro purezza ed innocenza, colla loro italianità.

209 bambini di Fiume partiti per Milano e Genova

Domenica 21 sono partiti per Milano e per Genova 209 bambini. Alla stazione si era adunata gran folla che ricoprì di fiori e di chicche i piccoli partenti e disse tutta la riconoscenza dei fiumani per i fratelli che aiutano la città Olocausta nella sua lotta.

I rappresentanti del Consiglio Nazionale donarono alle si-

gnore dei comitati milanese e genovese mazzi di fiori. Il treno partì ad ore 12.40 fra le grida di saluto di tutti i presenti mentre i bambini rispondevano cantando l'inno di Mameli.

Bologna reclama i bimbi fiumani

Al Signor Luigi Jacchia per il Comitato di Propaganda di Fiume è giunta dal Comitato «Pro Fiume e Dalmazia» Ufficio di Bologna, la seguente lettera che pubblichiamo per rendere pubblica la volontà dei bolognesi di accogliere i bimbi di Fiume:

«Malgrado il divieto inconsulto del governo del signor Nitti, noi siamo ben decisi di portare a compimento l'iniziativa di accogliere fra le vetuste mura di Bologna - che è pur sempre la Città vibrante di amore per i fratelli Italiani anelanti il congiungimento con la Madre Patria i bambini Fiumani, e ciò oltreché per nostra intima soddisfazione di Italiani, anche per dimostrare che Bologna non è seconda a nessun'altra Città nel sentimento e negli affetti patriottici.

Ciò premesso ci rivolgiamo a Lei pregandola di voler intercedere presso il Comando di Fiume d'Italia il pieno consentimento a tale nostro desiderio, ed anche la cooperazione cordiale per dare attuazione all'iniziativa.

Vogliamo assicurare l'On. Comando che da parte nostra sarà provveduto alla sicurezza, al mantenimento, all'istruzione dei bambini con tutte le cure e le premure richieste del caso, e che in proposito non devono rimanere nè ombre e nè dubbiosità, poiché da parte nostra si tratta di un impegno d'onore, e più ancora di un impegno di patriottismo.

Sulle modalità e sugli accordi atti a garantire la riuscita dell'impresa lasciamo ampia facoltà a Lei e al Comando di fissarne le linee di dare tutte le disposizioni necessarie. Solo chiediamo che esse sieno precise e chiare, tali da non lasciare a noi dubbi o incertezze e di assi-

curare la completa riuscita dell'impresa.

..Attendiamo sicuri e fiduciosi gli ordini opportuni.

Con affetto

Per il Comitato di Coordinamento

Il Presidente Prof. GIOVANNI VITALI

Fiume contro l'iniquo veto di Cagoia Un imponente comizio al Teatro Fenice

Sabato 13 corr., una ressa enorme di folla è accorsa al Teatro Fenice per protestare contro l'iniquo e disumano sopruso del Governo.

Già nel nostro ultimo numero abbiamo detto lo sdegno che ha provocato la disposizione vietante il passaggio dei bambini di Fiume, emanata dal Comandante delle truppe della Venezia Giulia per ordine di Cagoia.

Il comizio ha dimostrato ancora una volta che il popolo di Fiume preferisce morire piuttosto che arrendersi.

La enorme folla indignata si dimostrò risoluta all'attuazione dei più fieri propositi.

Alle 21.30 Gabriele d'Annunzio appare nel palco. Il pubblico scatta in piedi acclamando il liberatore con ovazioni incessanti ed applausi interminabili.

Prende per primo la parola il Tenente Claudio Mario dell'Ufficio propaganda del Comando che con voce appassionata pronuncia il seguente discorso:

IL DISCORSO DEL TEN. MARIANI.

«Cittadini

Tutte le volte che noi ricordiamo le viltà ed i turpi mezzi usati dal Governo di Roma contro la Città italiana, ci chiediamo se davvero Nitti rappresenta il popolo italiano, quel popolo che ha vinta la più tremenda delle guerre.

Ma esaminiamo l'anima di questo popolo che è forse il più grande, il più generoso di tutto il mondo.

Nitti rappresenta l'Italia? No!

Se il popolo non è ancora insorto, si è perchè ignora la verità, è ingannato, è tenuto all'oscuro, lo provano le ignominie della Censura, il fango che la stampa nittiana ci scaglia addosso... E ora che la causa di Fiume stava per entrare nella penombra così abilmente creata, ecco che un'armata di angeli sarebbe giunta in Italia a dire la verità, a dire che Fiume è italiana perchè in Fiume il popolo non parla che italiano, che a Fiume l'Italia è amata come una madre, che qui i soldati giuocano coi bambini.

Era un mezzo di propaganda grandissima: e Nitti, che aveva permesso a malincuore la prima spedizione, non vuole permettere la seconda. Troppo egli teme la luce della verità.

Centinaia di leggende sacre ci dicono di martiri cristiani che sottoposti ai martirii più atroci, prossimi a morire, non cessavano dall'aver Fede e morivano dicendo: Cristo!

Ebbene, noi pure, fino all'ultimo, anche sulle rovine della Città, anche prossimi a morire tra le fiamme, abbruciati, soffocati, ripeteremo il nostro grido di Fede: Italia:

E gli italiani sani mio con noi che siamo l'avanguardia. Una grande guerra è finita e già occorre iniziare un'altra, quella della ricostruzione, della rigenerazione. Gli altri sono stanchi, sfiniti. Si sono soffermati nei compartimento stagno.

Noi invece siamo già sul reticolato nuovo, siamo già presso la nuova trincea, che raggiungeremo ad ogni costo.»

Un uragano di applausi con grida di «abbasso Cagoia» corona la fine del bellissimo discorso.

LA PAROLA DEL PROF. A. DEPOLI.

Si alza quindi a parlare il prof. Attilio Depoli del Consiglio Nazionale che fra la più viva attenzione pronuncia le seguenti parole, spesse volte interrotte da applausi:

«Nell'ansia angosciosa che oggi più che mai domina l'animo nostro, nell'attesa sfibrante che non ci abbatte, un nuovo dolore è venuto ad aggiungersi alla serie infinita dei molti che ne abbiamo sofferti, ma pur nello sforzo fatto per vincere la nostra ribellione ci domandiamo quasi con meraviglia: ma perchè? Perchè infierire contro bambini innocenti, perchè impedire una prova d'amore, perchè farvi credere abbandonati? Ed è forse questo il motivo più vero: farci credere che l'Italia non è più con noi, mentre essa oggi è con noi, forse più che mai. Nessuna prova più efficace potevamo avere che questa proibizione, poiché se il governo arriva a proibire ai nostri bimbi il viaggio in Italia vuol dire che ne ha paura, vuol dire che il fumanesimo che vuol far credere morto è più vivo che mai e perchè non divampi bisogna a qualunque costo impedire che una scintilla lo raggiunga. Ed è per questo riconoscimento che se di fronte al veto inqualificabile noi reagiamo alto gridando al mondo la protesta che ci sgorga infocata dal cuore, lo facciamo quasi senza dolore perchè siamo grati al governo di darci così la prova della nostra forza. E ancora una volta noi possiamo gridare al governo affamatore: non è così che si vincono i fiumani, come non si vincono col render loro difficile la vita o col negare il pane. Al profeta maniaco d'Oltre oceano e ai suoi tracitanti protetti d'oltre ponte noi rispondiamo con l'antica fermezza: croati, no, no, no! e ai

nemici aperti come agli amici deboli di dentro e di fuori rispondiamo con una parola sola che è la nostra fede, la nostra religione, la nostra forza: Italia.»

Il discorso di Alceste De Ambris

Salutato da vivissimi applausi prende la parola l'on. Alceste De Ambris, Capo di Gabinetto del Comandante, che pronuncia il seguente discorso:

Cittadini e legionari!

In verità io credo che mai d'acché si scrive la storia, essa abbia registrato una novella di questo genere: Una città italiana, affamata da un governo italiano, perchè vuol essere italiana! Ha forse dei precedenti, il fatto enorme?

Fiume domanda una cosa soltanto con tutto l'anelito della sua fede dolorosa: essere annessa all'Italia. L'Italia ufficiale risponde: non voglio Fiume perchè l'America ci negherebbe il grano ed i prestiti, perchè l'Inghilterra ci rifiuterebbe il carbone, perchè la Francia se ne adonterebbe. E sia! Ammettiamo pure le condizioni economiche e politiche internazionali siano tali da non permetterci di sfuggire al nodo scorsoio dei nostri cari alleati.

Ma è questa una ragione per disonorare l'Italia con un'infanzia inaudita? È supponibile che Francia, Inghilterra ed America abbiano osato dire all'Italia ufficiale: Tu devi respingere i bambini dell'Olocausta perchè la loro miseria, la loro fame costringa più presto l'Olocausta a piegarsi alla nostra prepotente volontà? Io non lo credo. Ma se anche l'avessero osato, io domando che cosa si dovrebbe pensare di un ministro italiano che subisce un simile affronto, riducendosi a livello di uno scherano degli Eroi da Teatro di burattini che pretendono guidare la po-

litica internazionale! (*grida di esecrazione*).

Noi domandavamo all'Italia per i bambini di Fiume assai meno di quel che l'Italia ha largamente dato ai bambini viennesi. E ci s'intenda bene a questo proposito: Per quanto l'atto di solidarietà umana verso i figli dei nemici di ieri abbia servito di pretesto per un'antipatica speculazione politica, noi non deploriamo che i piccoli derelitti di Vienna abbiano potuto trovare sul nostro suolo il pane ed il sole che non avevano in patria. Non siamo di quelli che voglion far pagare ai figli le colpe dei padri, noi, e ripensiamo alla venuta dei piccoli viennesi piuttosto con mi senso di orgoglio, perché è una prova di più della gentilezza italiana.

Ma se i bambini austriaci devono essi pure esserci sacri perché piccoli miseri ed indifesi, mille volte più sacri devono essere per ogni italiano i bambini italiani di questa italianissima città; ed un ministro del re che questo non sente merita di essere cacciato come un servo infedele (*tempesta di applausi e di grida: abbasso Cagoia!*)

Non facciamo, una miserabile questione politica: Facciamo un'alta questione di umanità e di dovere nazionale! Se domani tutti dovessero manifestarsi contro di noi, se Fiume dovesse restar sola una volta di più. noi accetteremo anche questa posizione nella certezza di difendere un diritto ed un dovere superiore, contro la viltà e la prepotenza del mondo.

I nostri molteplici nemici non hanno osato di imporci la loro violenza con le corazzate e i cannoni: Vedremo se oseranno impedire lo sbarco dei piccoli fiumani su di una spiaggia italiana! Poiché questo è stato promesso e questo sarà. Lo ha promesso Colui che non vi ha mai mentito, il nostro Condottiero glorioso e sicuro... (*grida altissime: Viva d'Annunzio!*) Lo ha promesso

nell'atto di preparare il più crudo dei suoi stampi por bollare l'infamia. Egli ha scritto: «se il divieto non sia tolto imbarcherò in una delle mie navi gli innocenti e li sbarcherò in un porto dell'alto o del medio Adriatico. E farò fuoco, senza esitazione e senza scrupolo, contro chiunque osi attraversare la rotta o impedire l'approdo.» (*grandi applausi*).

Vedremo se vi sarà soldato italiano capace di macchiarsi del più abbominevole delitto, combattendo contro i bambini italiani! Io non lo credo! (voci: *nessuno lo crede!*)

Ad ogni modo non ho bisogno di dirvi altro. Voi avete per tre volte gridato il vostro sentimento in maniera non equivoca, non certo per la suggestione di una troppo povera eloquenza, ma perchè la mia parola traduceva la vostra fiera decisione di non sottostare a nessun patto al sopruso infame del governo di Nitti. Oggi più che mai siamo fusi in una sola volontà, che è la volontà del Comandante (*applausi*).

Non è solamente l'ira per l'odioso trattamento fatto ai nostri bimbi che ci agita. Noi intravediamo nell'atto del governo di Nitti lo scopo recondito di togliere a Fiume l'ultimo mezzo per far conoscere all'Italia la sua reale volontà. L'Italia non ci comprende e non ci assiste unicamente perchè è tenuta all'oscuro della situazione di Fiume. Soltanto la moneta falsa della menzogna ha libero corso in Italia: la censura impedisce accuratamente ogni espressione di verità fiumana. Ma i bimbi con la loro sola presenza aprono un varco alla voce di Fiume attraverso questo feroce bavaglio: perciò Cagoia non vuole che passino. (*Abbasso Cagoia!*)

Sono dei propagandisti terribili, i bimbi! Perchè neppure il più cieco e cinico negatore dell'italianità di Fiume potrebbe perfidiare sulla santità della nostra causa davanti a centinaia di

bambini fiumani che gridano **Viva d'Annunzio!** col più puro accento italiano. Questo ha compreso troppo bene Cagoia, e perciò dopo aver sospeso i rifornimenti di viveri e di carbone, riducendo Fiume allo stremo d'ogni risorsa, il governo che infama e rovina l'Italia vorrebbe osare la suprema crudeltà contro i bambini fiumani, per punirli d'esser il documento vivo del diritto incontestabile ed inalienabile di una Città che vuol restare italiana contro ogni vile speculazione di politicanti.

Così, mentre da un lato si mira a perfezionare gli effetti del blocco onde costringere Fiume a cedere per fame: dall'altro lato si vuol impedire che i piccoli fiumani rechino in mezzo al popolo nostro accecato ed ingannato la testimonianza dell'italianità di Fiume. (*Abbasso Cagoia! A morte!*)

Noi non ignoriamo che Nitti il quale si trovava allora a Londra, non appena ebbe notizia del trionfale viaggio dei piccoli fiumani partiti un mese addietro, andò su tutte le furie e da Londra spedì un telegramma al Comando Militare della Venezia Giulia per rimproverarlo di non essere stato inumano.

Se noi fossimo stati al posto dei vincitori di Vittorio Veneto avremmo respinto a Cagoia il suo sfogo mettendo bene in chiaro che un soldato italiano non si presta a certi servizi; e siamo certi, che, di fronte ad un atto di umana ribellione del generale Caviglia, avremmo visto anche una volta calar le brache di Cagoia.

Il generale Caviglia ha preferito invece obbedire. È affar suo; ma ci permetterà di dirgli che non siamo d'accordo e che non tollereremo in alcuna guisa il sopruso infame, se pure dovessimo affrontare le più gravi responsabilità.

I Legionari di Fiume non permetteranno che si compia la bieca impresa. I Legionari di Fiume giurano che i piccoli fiumani

passeranno per recarsi dove sono chiamati dalla voce della solidarietà nazionale e del più nobile sentimento umano.

Ad ogni costo! (*Lunghi applausi*).

Noi siamo sicuri che nessun soldato, dall'altra parte, si opporrà al passaggio della crociata innocente; ma se qualcuno vi fosse così servilmente infame, non esiteremmo a considerarlo come nemico assai peggiore del jugoslavo. Formuliamo la promessa solenne, tutti uniti, Popolo e Legionari: i bimbi di Fiume devono passare! (*Il popolo si alza in piedi ed acclama freneticamente*). - Deve passare il candido esercito della nostra fede. Se anche dovessimo aprirgli la strada col ferro, l'infanzia sacra di Fiume deve andare verso le braccia fraterne che le si aprono al di là della barriera tracciata dalla viltà di un governo indegno. Giuratelo, cittadini e legionari: Ad ogni costo! (*Scoppia un'acclamazione immensa. Il pubblico ripete a gran voce il giuramento*).

L'irruente e appassionata chiusa dell'on. De Ambris è salutata da un'altissima irrefrenabile acclamazione che dura per parecchi minuti. Tutti si levano in piedi, rivolti al Comandante che pronuncia uno smagliante discorso, interrotto spessissime volte da grandi applausi.

La folla delirante applaude freneticamente la chiusa dell'orazione del Comandante che è tutta una canzone per la nuova primavera di Fiume «*coronata di spine, inghirlandata di violette*».

Come alla semplice voce dell'ipnotizzatore il soggetto è digià ridotto alla completa, mercè, così alle parole di Gabriele d'Annunzio la folla, resa schiava dal suo stesso affetto per l'Uomo, ebbra d'entusiasmo, acclamava senza fine, urlando: Vi-

va il nostro Salvatore!

Alla popolazione assoggettata da quella sola volontà più forte, tutto allora si sarebbe potuto imporre: la fame, la miseria, la morte. Essa avrebbe accettati i maggiori sacrifici con nuovo ardore, con fede inestinguibile.

Così ieri, così oggi, così sempre. Delirante, il popolo si accalcava alle uscite del Teatro per vedere ancora il Comandante, ad esprimere per l'ennesima volta l'immutato amore dei fiumani verso il Liberatore. A stento riusciva Gabriele d'Annunzio a raggiunger l'automobile e appena in moto un grappolo umano la tratteneva, una massa enorme di gente ne impediva l'avanzata, in un frastuono di grida, di evviva, di alalà entusiastici.

Il piazzale gremito freme. È un accalcarsi, uno spingersi tumultuoso verso il Condottiero: ognuno vuole abbracciarlo. Libera dopo infinite difficoltà, l'automobile si lancia in direzione del Governatorato, seguita di corsa da una fiumana di cittadini e di soldati; pareva forse ad essi di non aver a sufficienza mostrato l'attaccamento a Gabriele d'Annunzio.

Questa è la migliore sfida a chi di Fiume vuol fare la città schiava!

Un' offerta-protesta

L'avv. Piero Marsich, di Venezia, ha inviato al Comandante la seguente lettera di protesta contro la censura cagoiana accludendo 100 Lire destinate alla pubblicazione del Bollettino Ufficiale del Comando.

Fiume d'Italia, 13 marzo 1920.

Mio caro Comandante,

Il bollettino regolarmente inviatomi è stato regolarmente soppresso da qualche zelante servo di Cagoia.

In segno di protesta accompagno la mia modestissima offerta per la vostra pubblicazione che reca al Paese una parola di verità e di fede, a dispetto della censura sgualdrina, di chi la comanda e di chi la eseguisce.

Un abbraccio

PIERO MARSICH.

All'ottimo amico del Comandante i nostri più vivi ringraziamenti, augurandoci che altri fedeli della causa fiumana seguano il nobile esempio.

Crescini e Colajanni

plaudono la nostra pubblicazione

Vincenzo Crescini l'Illustre filosofo e patriotta che onora l'Università di Padova così risponde a un volonteroso ufficiale nostro che gli ha inviato in dono il Bollettino del Comando:

«Grazie. Ho ricevuto solo questo Bollettino. Utile certo l'invio. È necessario conoscere l'interno meccanismo, anzi dinamismo (e come vitale ed efficace!) di Fiume nostra. Il d'Annunzio fu da me gridato qualche anno fa, lui presente, nell'Aula Magna dell'Università, «profeta della Patria». Per Dio fui profeta. Grazie, ancora attendo.»

E Napoleone Colajanni, il combattivo deputato meridionale: Ricevo regolarmente. Del cortese pensiero ringrazio. Coi più fervidi auguri pel trionfo della Santa Causa comune.

Gli amici nostri che desiderano avere il «Bollettino Ufficiale»

sono pregati di mandare il loro indirizzo al S. TEN. VITTORIO GRAZIANI, REDAZIONE DEL BOLLETTINO (Ufficio Stampa) COMANDO DI FIUME D'ITALIA.

Popolo e legionarii festeggiano il Comandante Tripudio di devozione

Gabriele d'Annunzio ha acuto la sua apoteosi.

Non è possibile riassumere le manifestazioni. Non è possibile - nemmeno - darne un'idea approssimativa.

Fiume si è riversata nelle vie senza appelli, senza richiami, senza suggerimenti, senza incitamenti. Ha gremito le piazze, ha gremito le vie, ha popolato di canti l'aria in gioia d'amore - in tripudio di devozione - in ansia di dedizione con l'impeto spontaneo d'un irriducibile amore, col calore di una passione che riaccende il rogo incendiario della sua inesauribile pena, della sua inestinguibile fede.

Gabriele d'Annunzio ha campeggiato sullo sfondo della Città Olocausta, come in un monumento: altissimo.

E le manifestazioni di una moltitudine assiepata intorno a lui in un amplesso senza fine sono state quelle che si tributano ai trionfatori.

..Lo scoppio degli entusiasmi ha superato ogni precedente.

Fiume ha riconfermato con la sbalorditiva eloquenza dei suoi gioiosi tumulti disfrenati sotto il sole e sotto le stelle, una dedizione che nessun rischio potrà più nè smentire nè infrangere.

E vorremmo omettere una cronaca inutile, tutta conchiusa in queste parole, se non fosse necessario - in questo foglio - dare atto ufficiale agli episodi della indimenticabile giornata, perchè resti consacrato - con l'avidità stessa degli accenni - quello che fu forse la più alta, la più

decisiva e commovente attestazione di fedeltà e di fede da parte dei cittadini e dei legionari indissolubilmente avvinti nell'amplesso che sfida, oggi più che mai - l'avversa vicenda di una lotta destinata a incidere nel bronzo della storia la pagina immortale aperta con la leggendaria notte di Ronchi.

IL SALUTO DEI PICCOLI CITTADINI.

Il primo saluto augurale, Gabriele d'Annunzio l'ebbe dai piccoli cittadini che crescono con la febbre divina d'Italia nel sangue.

Tutti gli scolaretti delle scuole elementari - oltre tremila bimbi - tutti gli alunni delle scuole medie - un migliaio di giovanetti almeno - si recarono a Palazzo alle 8 del mattino, insieme ai loro insegnanti e direttori, a rendere i primi omaggi al Comandante.

I pompieri comunali con il vessillo occupano la gradinata esterna del Palazzo. Le bande militari suonano tutti ali inni nazionali.

All'apparire del Comandante, che ha voluto mettersi in mezzo ai piccoli, scoppiano le acclamazioni.

Una selva di bandiere di stoffa e di carta dà una nota gaia alla bellissima ed indimenticabile scena.

E il Comandante parlando ai suoi "piccoli amici" disse che la prima luce del giorno non gli era già apparsa dal cielo, ma dal sorriso dei piccoli innocenti.

Ciascuno teneva stretto nella manina un fiore o un ramoscello di lauro da donare al Comandante. E questi fu più volte, quasi ricoperto dai fiori che cadevano su lui da ogni parte.

Gli alalà e gli evviva al Salvatore non cessavano mai.

Sembravano tanti spiriti discesi dal Cielo per commettere nelle mani dell'Annunziatore l'augurio della prossima vittoria.

LA SOLENNE SEDUTA DEL CONSIGLIO NAZIONALE.

Alle ore 9 ant. la Rappresentanza Municipale si è radunata a seduta pubblica straordinaria per il conferimento della cittadinanza fiumana al Comandante Gabriele d'Annunzio.

Una folla di cittadini e di legionari si assiepava intorno ai seggi dei consiglieri ed occupava completamente la galleria.

La sala maggiore del Consiglio aveva un aspetto solenne. Erano presenti tutti i consiglieri.

Aprè la seduta il Sindaco cav. Riccardo Gigante che pronuncia il seguente discorso:

Signori Consiglieri,

Io li ho convocati qui oggi a seduta straordinaria per solennizzare la festa di Gabriele d'Annunzio, nostro salvatore, per manifestare a lui, nel giorno del suo onomastico, il grande amore e l'attaccamento del fiumani, i quali, rinnegati dal governo e da una parte del popolo d'Italia, hanno trovato l'unico sostegno nei giorni più duri della lotta e la completa salvezza.

Io li invito oggi, signori consiglieri, a conferire a Gabriele d'Annunzio la cittadinanza fiumana, non la cittadinanza onoraria, che negli anni del servaggio fummo costretti a offrire ai nostri nemici più crudi, ma la cittadinanza ordinaria, affinché Egli ancora una volta si senta fiumano, fiumano come noi nati in questa piccola terra di San Vito, che ci è ancora comune e Patria, e si senta più intimamente fratello nostro.

La cittadinanza ordinaria che noi oggi offriamo al Comandante e che Egli accoglierà certo con animo commosso onora noi e la città nostra cha dividerà con Pescara il vanto di avere tra i suoi figli il nobile, il più grande, il più glorioso degli Ita-

liani.

Perchè la memoria di questa giornata solenne sia degnamente tramandata ai posteri io li invito ancora, signori consiglieri, a decretare che l'odierno voto sia perpetuato nel marmo e la lapide venga murata in questa sala di fronte all'altra che ricorda il voto plebiscitario del XXX ottobre 1918.

Infine propongo, signori consiglieri, che a segnare l'inizio dell'era nuova con tanta passione e con tanto sacrificio aperta, si voti che l'effigie di Gabriele d'Annunzio, nella divisa di legionario dalle fiamme nere, ritratta dall'artista che il Comandante stesso designerà, fregi e onori quest'aula riconsacrata e purificata per essa dai ricordi della schiavitù oramai tramontata per sempre.

Un uragano d'applausi corona la chiusa del discorso che è tutto un inno d'amore e di devozione al Comandante.

Legge poscia il seguente ordine del giorno, salutato alla sua fine da altissimi evviva a Gabriele d'Annunzio.

Ed ora, signori consiglieri, li prego di approvare l'ordine del giorno che ho l'onore di proporre loro.

L'ORDINE DEL GIORNO PER IL CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA FIUMANA AL COMANDANTE.

«Il Consiglio Comunale di Fiume, convocato a seduta straordinaria per solennizzare la festa del Salvatore della città, Gabriele d'Annunzio, che solo, coi suoi legionari accorse in aiuto dei fiumani a portare loro la salute, quando l'Italia ufficiale li rinnegava e li abbandonava allo straniero,

decreta:

che in segno della riconoscenza dei fiumani per il loro Redentore, a Gabriele d'Annunzio sia conferita la cittadinanza

fiumana ordinaria affinché Egli si senta più intimamente fratello loro,

che a tramandare degnamente ai posteri la memoria dell'odierna solennità sia perpetuato nel marmo l'odierno voto e la lapide venga murata nell'aula del Consiglio in faccia a quella che ricorda il plebiscito d'annessione all'Italia del XXX ottobre 1918,

che l'aula del Consiglio sia fregiata dell'effigie del Comandante, a indicare l'inizio dell'era nuova di libertà dischiuse con l'arrivo delle truppe italiane.»

Il Sindaco infine invita tutta la Rappresentanza municipale a recarsi a Palazzo per conferire solennemente al Comandante la cittadinanza fiumana.

La seduta breve ma solenne si scioglie tra grande entusiasmo.

È questa un'altra pagina d'oro scolpita nel bronzo della storia fiumana.

IL CONSIGLIO NAZIONALE A PALAZZO.

I Rappresentanti municipali accolti da applausi dagli ufficiali del Comando che erano ad attenderli entrano nella Sala Bianca stringendo uno per uno la mano al Comandante che li attende all'ingresso del Salone.

Il Sindaco circondato da tutti i Consiglieri comunica al Comandante che la Rappresentanza municipale per solennizzare e per dimostrare l'attaccamento al Salvatore gli conferisce la cittadinanza fiumana.

La commozione è generale.

Gabriele d'Annunzio stringe calorosamente la mano al Sindaco e a tutti i consiglieri mentre una gran ressa di popolo e legionari che presenziarono alla semplice ma solenne cerimonia acclamano il Duce Vittorioso.

Il Comandante risponde con uno dei suoi magnifici discorsi che è salutato dalle più grandi acclamazioni.

Mentre i consiglieri s'intrattengono col Comandante nella Sala Bianca, sul piazzale si radunano tutti i legionari.

Una deputazione d'ogni arma sale dal Comandante recando al Duce gli auguri delle truppe e grandi mazzi di fiori quale omaggio di dedizione dei legionari.

Le musiche suonano a festa; tutti cantano e acclamano il Condottiero.

GABRIELE D'ANNUNZIO E IL CONSIGLIO NAZIONALE DINANZI ALLE TRUPPE.

All'apparire del Comandante la folla lo acclama come presa da un delirio. Le musiche intonano gli inni nazionali che tutti accompagnano con voce ultrapotente.

Poi il Sindaco legge l'ordine del giorno che conferisce al Comandante della Città di Fiume la cittadinanza fiumana.

La lettura dell'ordine del giorno è spesso volte interrotta da frenetici applausi e la sua fine è salutata da un potentissimo «ala-là» a Gabriele d'Annunzio.

Appena il Comandante fa cenno di parlare un urlo si eleva dalla folla, un evviva che fa tremare tutti i cuori e che si ripete lungamente.

La campana della torre civica suona a distesa, sembra che il suo stormo debba attraversare l'Adriatico per recare all'altra sponda l'annuncio non della passione ardente ma del gaudio massimo.

E Gabriele d'Annunzio come se dovesse recitare una preghiera mattutina parla ai suoi legionari, parla ai suoi cittadini che di fiori, di lauro e d'alloro hanno voluto tutto ricoprirlo.

E alle truppe ai cittadini rivolge un ringraziamento per la magnifica dimostrazione di fede e di amore.

Impossibile descrivere la manifestazione in chiusa al suo discorso.

Un potentissimo «alalà» è ripetuto dalle mille voci che intonano l'inno degli Arditi: «Giovinezza, giovinezza....»

Anche Gabriele d'Annunzio canta con il popolo.

Reclamato insistentemente con grida di «*Vogliamo il Comandante*» scende dal Palazzo per mettersi alla testa del corteo che la folla improvvisa percorrendo le principali vie della città al seguito di moltissimi tricolori.

IL RITORNO DEL COMANDANTE.

Al Palazzo Gabriele d'Annunzio è atteso febbrilmente da numerose commissioni di donne fiumane che vengono a rendergli gli auguri e ad offrirgli tutta l'anima loro.

Fiori, fiori, fiori ovunque... Il Comandante, al suo apparire s'incontra con le donne che gli baciano le mani e le vesti. Le lagrime in questo momento rigano i volti. Anche Gabriele d'Annunzio non riesce a sottrarsi alla commozione e le sue ciglia non sono asciutte.

Fra una moltitudine di fiori e di alloro il Comandante entra nel salone bianco per ricevere con la sua solita straordinaria affabilità le donne che con lui soffrono, che con lui piangono, che con lui gioiscono.

GLI AUGURI DELLE DONNE FIUMANE.

La commozione del momento indimenticabile è ancora nell'anima nostra. Impossibile descrivere la scena della offerta di un magnifico e grandissimo mazzo di fiori da parte delle donne

di cittavecchia che il Comandante ama come sorelle.

La signora Anna Farina accompagnata dalle signore Elena Anicich, Domenica ved. Colletti, Italia Chiminello, Giuseppina Bertos, Lucia Forcato e dalle signorine Berta e Nicolina Farina, E. Maria Riccatti, tutte munite dalla stella d'oro offerta ad esse dal Comandante e fregiate dal nastrino tricolore col giuramento «Italia o morte», consegna al Comandante i fiori e con voce commossa e tremante così dice: *«Comandante, questi pochi fiori, che noi umili donne di Cittavecchia ci permettiamo di offrirle, possano più di ogni altra parola esprimere tutta la gratitudine, tutto il nostro grande amore che abbiamo per Lei, glorioso Comandante».*

«Queste devote donne che tre mesi fa Lei ebbe la bontà di riceverle in pellegrinaggio e che le giurarono fedeltà; oggi, in questa lieta ricorrenza vogliono come ieri rinnovare il loro giuramento «Italia o morte».

«Inoltre facciamo voti al buon Dio, acciocché possa quanto prima darLe quella vittoria, alta quale noi tutti aspiriamo. Alalà!».

Il mazzo di fiori reca un nastro tricolore e fiammante e la seguente dedica: *«Al loro Duce Liberatore augurano completa vittoria le sue fedelissime di Cittavecchia. - Fiume d'Italia 18. 3. 1920».*

Un altro gruppo di donne consegna a Gabriele d'Annunzio una piccola nave fatta con fiori freschi e ornata con nastri d'oro, tricolori e fiammanti. Il dono ricchissimo e significativo è presentato con commoventi parole dalla sig.ra Elisa Bassa che è accompagnata dalla sig.ra Cecilia Velo, Maria Nadaia-Susmel e Concetta Mori.

Un altro episodio commovente che non possiamo nè vogliamo tralasciare perchè pieno di significato per il Comandante, pieno di gratitudine per i Legionari.

Due vecchiette, Maria Valdelpit e Giuseppina Cirenti, offrono a d'Annunzio un bellissimo mazzo di fiori. E glielo porgono

pronunziando parole soffocate da moti di pianto. Gabriele d'Annunzio abbracciò e baciò le due vecchiette che con tutto l'ardore delle loro anime gridarono: «*Viva per sempre il nostro salvatore*».

«*Per le donne di Fiume*, risponde il Comandante: *Eja, eja, eja, alala*».

Un alalà poderoso echeggia.

E nel salone sovraccarico di fiori, di rose e di allori, la scena assume le proporzioni di un grandioso commovente episodio d'amore.

Il Comandante, come sopraffatto, infine esclama: «*Come potrò io contraccambiare?* Un coro di voci prorompe: «*Ci avete salvato e tanto bastai*».

I LEGIONARI TARENTINI.

La Legione Trentina, accompagnata dal Capitano Piffer, è stata ricevuta dal Comandante nella Sala Bianca.

I legionarii avevano con sè la bandiera di combattimento offerta loro dalle donne trentine.

Il Comandante s'intrattenne a lungo con essi e, dopo aver tenuto un breve discorso in cui ricordò la vivente ombra di Cesare Battisti, fece romper le righe per parlare ad ognuno con fraterna affabilità.

Gigi Battisti, il figlio del Martire, volle offrire al Comandante l'opera postuma del Padre, «*La Venezia Giulia*», che Egli gradì moltissimo.

Dopo essersi premurosamente interessato dei bisogni e dei desideri della Legione e dopo aver promesso che sarebbe andato a trovare i legionari nel loro accantonamento di Cantrida, la

simpatica cerimonia ebbe fine tra scroscianti «alalà» per il Cominante e per Fiume italiana.

I «MAESTRI DEL FUOCO».

Gli ufficiali artiglieri in Fiume d'Italia accompagnati dal loro colonnello cav. Rossi si recarono a Palazzo nel pomeriggio dal Comandante per offrirgli un prezioso ed artistico portasigarette d'oro con dedica. Il colonnello Rossi volle presentare a Gabriele d'Annunzio tutti gli ufficiali artiglieri che anche a nome dei loro soldati hanno recato parole di solidarietà al Condottiero. Semplice, come sono semplici gli artiglieri di Fiume, è stata la cerimonia.

Il Comandante s'intrattenne lungamente e affabilmente con questi eroici ufficiali che portano nei loro cuori ardenti il seguito di ogni vittoria.

Parlò ad essi come a dei fratelli.

L'IMPONENTE CORTEO DEL POMERIGGIO.

Ma gli onori più grandiosi dovevano essere quelli del pomeriggio. Tutti i comitati cittadini vi si erano degnamente preparati. Nessuna associazione mancò all'appello. - I cittadini volevano che la manifestazione riuscisse degna del grande festeggiato.

Formatasi in piazza Dante la testa del corteo, l'impressionante massa di popolo si mosse, si diresse lungo la Riva sino alla via del Canale, poi per piazza Scarpa e via Mameli, tra canti e inni che non finivano più imboccò la Via XXX Ottobre. Due bande seguivano l'enorme fiumana di popolo, valutata a quindicimila persone, e alternavano fra allegre marce l'inno di Mameli e di Garibaldi.

Dinanzi al Palazzo del Comando la marea umana sostò.

Le Deputazioni e le rappresentanze, coi vessilli sociali alla testa, si schierano frattanto nella Sala Bianca in attesa del Comandante, che alle 17.30 precise, si presenta alla ringhiera.

Un'ovazione immensa, interminabile lo accoglie.

Tutti si stringono attorno a lui, sulla terrazza gremitissima di cittadini e di ospiti.

Cessati gli evviva e gli «alalà» Gabriele d'Annunzio da fiumano parla ai fiumani.

LA PASSEGGIATA DELLE FIACCOLE.

Per la sera era stabilita una fiaccolata militare. Erano le 21 allorché quattro compagnie di Arditi alle quali si unì la compagnia Noferi della Legione fiumana, sostò dinanzi al Comando, donde scese poco dopo d'Annunzio, circondato dai suoi ufficiali di Stato maggiore.

Gli arditi si disposero al loro fianco, in due spalliere e poco dopo la colonna scese la Via XXX Ottobre fra due fasce di fuoco, ed una folla enorme era ad attenderlo. Le acclamazioni e gli alalà salivano gaudiosi al cielo, in un coro poderoso e solenne. In piazza Dante c'era la banda che si pose in testa al corteo. Altre migliaia di cittadini vi si unirono con entusiasmo e l'enorme colonna, imboccato il Corso, si avviò verso la Piazza Elena, girò intorno al Palazzo Adria e si distese poi, interminabile, lungo la riva, facendo vibrare gli echi della gioia cittadina in cospetto della solennità del mare. Quel corteo dalla testa di fuoco, quel fremito violento che invadeva la folla prorompente in acclamazioni che rompevano l'alto silenzio come scoppi di fuoco, costituivano uno spettacolo indescrivibile. Il corteo si avviò lungo la Fiumara, il Corso, entrò sotto la Torre, salì fino alla piazza S. Vito e di là per la Via XX Settembre si avviò verso il Palazzo del Coman-

do, ove fra nuove imponenti acclamazioni, mentre l'aria era solcata dalle striscie d'oro dei razzi ed echeggiavano gli scoppi di gioia, ebbe termine la magnifica manifestazione della giornata. La folla si trattenne ancora dinanzi al Palazzo, il cui frontone splendeva della sua decorazione luminosa, come un faro simbolico; il faro verso cui si orienta la nostra fede.

Alla mezzanotte precisa la stella luminosa del Palazzo si spegne. È terminata la giornata di festa, incomincia una giornata nuova di passione.

Plebiscito d'amore

Il giornale locale «La Vedetta d'Italia», che per la festa del Comandante ha dedicato una pagina intera, così conclude la sua relazione sulle indimenticabili festività:

«Le manifestazioni con le quali la popolazione fiumana ha espresso ieri al Comandante la sua gratitudine e la sua immutabile fede, sono riuscite solenni, maravigliose, commoventi. È stato, nel più largo senso della parola, un plebiscito d'amore.

Coloro che in Italia speculano sulla stanchezza della popolazione e sperano in un conflitto tra cittadini e legionari, o tra cittadini e cittadini per l'autoliquidazione dell'impresa di Fiume, avrebbero provato, se fossero stati ieri tra noi, la loro ultima definitiva delusione.

Divergenze ci sono state e ci potranno essere (ma speriamo di no) in avvenire: una cosa, tuttavia, è rimasta ferma e sempre ferma rimarrà: la popolazione italiana di Fiume ha per Gabriele d'Annunzio una venerazione senza limiti e senza fine. Qualunque cosa accada Fiume farà quello che vorrà il suo Comandante, da oggi suo cittadino. E con lui e per lui sarà veramente o Italia o

Morte».

È un dovere

per tutti i nostri amici di tener presente che la più fiera nemica della Causa di Fiumana [sic!] «è la Censura». Grazie alla Censura quanto avviene a Fiume è taciuto, deformato, esagerato - a seconda delle convenienze della politica antinazionale del governo, che può far sicuro calcolo del bavaglio impostoci. Bisogna rompere l'odiosa congiura, ed i nostri amici possono ottimamente aiutarci diffondendo le notizie recate dal «Bollettino Ufficiale del Comando»

Le donne di Bologna per i bimbi di Fiume

Il Comitato Femminile Bolognese «Per i bimbi di Fiume» ha indirizzato alle madri di Fiume il seguente messaggio, nobilissima dimostrazione d'affetto e di fede:

Alle madri di Fiume!

Con profonda commozione, con il desiderio ardente di offrirvi la prora del nostro più vibrante affetto, con la fede sicura nei destini di Fiume Italiana che è in Vostro il Nostro grande ideale, attendiamo il pegno prezioso di questo grande amore; i Vostri bimbi, che attendiamo con ansia e con gioia; li attendiamo con l'impazienza di un profondo e prorompente sentimento di fede e d'italianità; li attendiamo per prodigar loro le nostre cure materne, i nostri baci, le nostre carezze.

Inviatceli senza timore, senza esitanze: essi troveranno fra noi altre madri, altri padri, altri fratelli che con loro spezzeranno il pane dell'affetto e del sentimento. Così saremo certe di essere veramente a voi sorelle, saremmo orgogliose di operare alcunché di utile per la vo-

stra giusta e santa causa che è pure la nostra.

E la festa ai vostri bimbi sarà incitamento a persistere, sarà nuova fede, nuova forza per procedere più speditamente verso la vittoria.

Il saluto augurale e tutto il nostro affetto.

Per il Comitato

La Presidente MARIA PANZACCHI.

Venezia per Fiume

Maria Pezzi Pascolato, l'illustre scrittrice veneziana che pel giusto diritto della Patria ha pubblicato tante buone ed utili parole; non paga dell'opera fin qui svolta e desiderosa di più e meglio giovarci aveva in questi giorni preparato per l'affissione alle cantonate di Venezia un manifesto che l'eroica censura del vinto di Parigi e di Londra ha comodamente soppresso. Ma le parole che i Veneziani non ha potuto leggere affisse ai muri le leggono ora i fiumani e dalla loro lettura traggono nuova forza, chè vedono in esse una nuova prova della fede di Venezia per quelle terre italiane che sono spiritualmente veneziane.

Ben disse il Presidente del Consiglio lasciando Parigi: - Basta: è tempo di tornare al Patto di Londra. Le tergiversazioni sono la caratteristica antica della diplomazia balcanica.

Basta. Tutte queste dilazioni feriscono la dignità nazionale, nè possono considerarsi atto di Amicizia da parte di chi le conceda senza il nostro consenso.

È tempo di dire per Fiume una sola parola: ANNESSIONE.

Il Patto di Londra non comprende Fiume; ma, dopo la grande guerra combattuta, e vinta per la rivendicazione di ogni giustizia, nessuna forza al mondo può contendere a Fiume il diritto di disporre libe-

ramente della propria sorte. Nell'avvenire della Patria non può essere sacrificata la fortuna di Venezia, di Trieste delle terre adriatiche.

L'Italia ha dato troppo lunga prova di pazienza, sino a toccare gli estremi limiti del sacrificio, contro i quali la coscienza nazionale si ribella.

Per l'amore dei fratelli dalmati, che non debbono essere abbandonati ad un'oppressione peggiore di quella per la quale i nostri morti sono morti, per l'amore di Fiume dove battono e sanguinano generosi cuori italiani; per l'amore della Patria, che nell'Adriatico ha le chiavi della sua fortuna, della sua salvezza, si levi da Venezia un grido di dolore a invocare giustizia.

Viva Fiume! Viva la Dalmazia! Viva l'Italia !

Maria Pezzi Pascolato.

... E Maria Pezzi Pascolato nel fare conoscere a un ufficiale veneziano il proclama censurato e nell'inviargli indumenti per i bimbi poveri di Fiume e delle isole scrive:

Vorrei che voi tutti sentiste quanto siamo con voi sempre con tutto il cuore, e con ogni più fervida benedizione.

A Maria Pezzi Pascolato simbolo di Venezia immortale legionari e cittadini commossi dicono: *Grazie, sorella .*

La costituzione dell'Associazione dei Legionarii Veneti

Domenica 7 m. c. nei locali del Battaglione Volontari ufficiali ebbe luogo la solenne costituzione dell'Associazione legionari veneti.

Numerosissimi gli intervenuti.

Aprè la seduta il maggiore Lanari che porta il saluto del Comandante, accolto da prolungati applausi dai presenti e da alti «alalà» all'indirizzo di Gabriele d'Annunzio.

Il maggiore Lanari dice che lo scopo della riunione è quello di unificarsi per combattere in tutti i modi e con tutti i mezzi l'insipida propaganda che dall'interno converge verso di noi.

«E noi veneti - continua - che durante la guerra abbiamo sentito profondamente l'amor di Patria, al grido disperato di Fiume non potevamo essere sordi. Siamo accorsi per difenderla, siamo qui per salvarla dalla ingordigia straniera.

«Sono lieto di vedere rappresentanti di tutte le città del veneto, i figli migliori che ancora una volta hanno scacciato dalle loro anime l'ignobile egoismo».

Esaltando infine l'impresa legionaria di Ronchi invita tutti i legionari veneti a mandare un fervido saluto al glorioso Condottiero.

Un'unanime «alalà» saluta le bellissime parole del maggiore Lanari.

Per acclamazione vennero eletti a presidente il Maggiore Lanari, a segretario il 2.º Capo della R. M. Peppino Rinaldi.

A rappresentanti di ogni provincia vennero nominati: Capitano degli arditi Vianello per Venezia, Magg. Lanari per Padova, Tenente Bonapace per Vicenza, Capitano Salqueda per Treviso, Tenente Klinger per Rovigo, Cap. Magg. Pagogna per Belluno, Cap. Magg. Giorgiulli per Verona, Tenente Tonini, per Udine.

Anche l'Associazione legionari veneti, come tutte le altre associazioni, ha proclamato Gabriele d'Annunzio presidente onorario.

Il battesimo delle reclute fiumane

“E, se è necessario vivere, tu non vorrai vivere
se non nello splendore della bandiera d’ Italia.

“E, se è necessario morire, tu non vorrai morire
se non crocifissa alla bandiera d’ Italia”.

LA NUOVA FORZA FIUMANA.

Il sogno di Fiume che sembrava irraggiungibile oggi è realtà: Fiume d’Italia ha un esercito *suo*. Tutto il suo esercito domenica in Piazza del Comune ha giurato di difender l’Olocausta all’Italia.

Nel primo giorno di primavera il popolo fiumano coi suoi nuovi difensori armati ha rigiurato in faccia al destino e alla storia: «*Italia o Morte*».

Il sole ha salutato la primavera, la primavera ha baciato la passione di Fiume.

Fiume tutta «coronata di spine, inghirlandata di violette» davanti al suo mare eterno, davanti al suo Duce liberatore ha dimostrato fieramente la sua incrollabile volontà: *vincere o morire!*

La nuova forza fiumana era schierata nel mezzo della Piazza su tre file: il lato verso il mare era aperto: dove trovavasi la tribuna del Consiglio Nazionale e delle Autorità.

Nel mezzo del rettangolo si ergeva l’altare per la messa da campo. Lungo le vie Mazzini e Garibaldi stavano schierati i soldati delle altre armi colla fronte verso l’altare.

LA MESSA E LA BENEDIZIONE DELLA BANDIERA.

Alle 10.30 precise giunge Gabriele d’Annunzio seguito dal

suo Stato Maggiore. Un'acclamazione lunghissima saluta il comandante; la truppa presenta le armi mentre la banda della «Sesia» intona la marcia reale.

Il Comandante prende posto nella tribuna accanto al comm. Grossich e ai generali Ceccherini e Tamaio.

In mezzo a un silenzio religioso comincia la Messa, officiata da Padre Reginaldo Giuliani.

Poco dopo l'Elevazione procede alla benedizione della bandiera fregiata con medaglia d'oro, che il Comandante offre alla città di Fiume ed è presa in consegna dai volontari fiumani nel Regio Esercito che combatterono sulle aspre vette del Carso quando ancora Fiume non era nei cuori degli italiani, della bandiera che la città offre alla nuova milizia e del gagliardetto della compagnia Ipparco Baccich; poscia con voce calda di passione e di commozione Padre Giuliani pronuncia un elevatissimo discorso.

L'ORAZIONE DI P. GIULIANI.

Dice che per la seconda volta dinanzi al mare e sotto il cielo sereno s'inalza la croce e l'altare da campo: la prima volta per i martiri del Cielo ch'egli aveva benedetti con la croce, ora per i nuovi eroi fiumani. Con la croce ora come allora: in nome di Dio onnipotente, egli benedice la bandiera della Legione fiumana; bandiera nella quale il rosso rappresenta l'ardore, senza limiti nelle anime dei giovani che hanno votato tutto se stessi alla Patria, il fuoco che li ha tutti purificati nel giocondo martirio, il sangue vivente che sono pronti a versare perchè l'Idea diventi realtà. E così continua Padre Giuliani:

«Vedo il giallo, giallo che sembra oro: non quello vile per cui gli uomini dominati dalle basse passioni contendono tra loro, ma quello

puro come la fiamma del sole: siate voi l'oro, voi che oggi giurate fedeltà alla Madre vostra.

«Vedo l'azzurro, quello del vostro cielo, quello del vostro cuore di cui ricorda la profondità e l'amarezza, la malinconia e il dolore.

«Martiri nuovi, voi cari giovani sollevate le vostre bandiere con l'aquila, quell'aquila che terrà nei suoi artigli la vittoria.

«Sorga da voi la voce di un giuramento sacro.

«Voi siete oggi i primi nella passione, domani sarete i primi nella gloria».

La voce dell'oratore si fa meno sentita quando il rombo possente di un aeroplano rompe il silenzio divino.

Il sacerdote legionario conclude invocando con passione ardente l'abbraccio dell'Iddio onnipotente al tricolore fiumano per il trionfo della causa santa.

IL GIURAMENTO.

Il momento è solenne. I due battaglioni presentano le armi. Il capitano Host-Venturi, delegato alla difesa della città pronuncia con voce tonante la formula del giuramento preceduta da queste parole:

«Il popolo di Fiume, per mezzo dei suoi rappresentanti eletti, mi ordina di farvi giurare fedeltà alla Terra di San Vito».

Fra la commozione generale legge la formula del giuramento:

«Giuro di difendere con tutte le mie forze e sino all'estremo il territorio nazionale e di obbedire agli ordini del Comandante Gabriele d'Annunzio».

«Lo giurate voi?» grida il capitano Host-Venturi.

Dalle file dei nuovi legionari parte a voce altissima la parola solenne:

«Giuro».

Il capitano Host-Venturi reca la promessa solenne della nuova Milizia al Comandante Gabriele d'Annunzio. Tutti si scoprono: la truppa è sull'attenti: le bande militari intonano la marcia reale. Le note maestose rompono il silenzio profondo.

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA

Segue la consegna del gagliardetto alla Compagnia Fiumana che prende il nome dell'eroe fiumano Ipparco Baccich, bersagliere glorioso nell'esercito vittorioso. Vediamo la sorella dell'Eroe, signorina Illiria Baccich prendere con mano tremante di commozione il gagliardetto e pronunciare quindi queste scultoree parole:

È con cuore tremante, per la commozione del ricordo, ma con fermo braccio, come ferma è la fede italiana, ch'io affido al vostro valore ed al vostro umore questo vermiglio vessillo.

Nessuno, certo, meglio di voi, fiumani, fiore purissimo della nostra razza, saprebbe portarne alta la fiamma che è ad un tempo e il segno e l'anima di questo gagliardetto.

Con orgoglio e con devozione, in una fede e in un amore, per l'eterna gloria di Fiume, e dell'Italia, io ve lo consegno: esso si chiama vittoria!

Il Capitano Host-Venturi rivolgendosi alla Compagnia grida: «Per Ipparco Baccich, eja, eja, eja, alalà!».».

Un potente alalà è il giuramento di difendere il gagliardetto sino all'ultima goccia di sangue.

Subito dopo, la signora Anna Farina, in nome di tutte le donne di cittavecchia, sorreggendo la bandiera di combattimento destinata, al secondo battaglione della nuova Milizia pronuncia queste nobilissime parole:

Soldati fiumani, figli dilette di questa terra che vi vide nascere, che

vi vide gioire e soffrire, lottare e sperare nell'avvicinarsi della sua recente storia, oggi mi è dato l'altissimo onore di offrirvi a nome delle popolane di cittavecchia questa bandiera, simbolo tangibile della nostra ferma fede nei destini della Patria.

Nell'affidarla a voi, le donatrici, son certe di averla posta in pugno ai più degni figli di questa città martoriata, i quali sapranno tenerla alta anche nei più duri cimenti, e portarla alla vittoria.

La bandiera che vi offriamo, porta scritto il vostro giuramento «Italia o Morte» e voi soldati fiumani saprete rispettarlo e farlo rispettare, contro tutto e contro tutti.

Accogliendo questo voto, ch'è il voto a voi più caro, perché germogliato e nutrito nei cuori delle vostre mamme, delle vostre spose, delle vostre sorelle, o nuovi soldati della nuova Italia, gridate con me, in faccia al nostro Carnaro che ci sorride e in faccia al mondo dei folli e dei vili chi sogghignano ed irridono alla nostra fede:

«Per Fiume per sempre italiana

Eja, eja, eja! Alala!

PARLA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE.

Il Presidente del Consiglio Nazionale comm. Antonio Grossich, rivolgendosi ai giovani concittadini armati, pronuncia con commozione il seguente discorso:

Legionari fiumani - figliuoli miei,

I vostri padri e i vostri avi hanno combattuto senza posa per secoli - per difendere l'italianità di questa terra romana - assediata e agognata sempre - come oggi - dagli stranieri e hanno saputo consertarla così pura che il mondo intero la chiama l'italianissima. Il suo diritto di unire i propri destini agli alti destini dell'Italia - il vostro diritto figli miei di avere una patria è dunque consacrato dalla storia che non si

cancella - dalle condizioni del presente che il mondo deve riconoscere - e dall'immensa vittoria delle armi italiane, che fu degna corona di una lunga serie di sacrificii offerti dalla patria per redimere tutti i suoi figli.

Tuttavia nel momento in cui la figlia esultante voleva correre tra le braccia aperte della madre amorosa - mani sacrileghe tentarono di respingerla ed erano le mani di ministri d'Italia.

Con bugiarde lusinghe e poi con minacce tollero abbattere la nostra fede e stancare la nostra resistenza - e non si vergognarono di ricorrere perfino al tradimento. L'ordine di abbandonarci al nostro nemico era già dato e stavamo per essere sopraffatti - quando come Messaggio armato del cielo - ci apparre tra uno stuolo di eroi - l'Eroe massimo d'Italia - Gabriele d'Annunzio. «Qui rimarrà l'Italia ottimamente» disse egli con voce calma e sicura - e le larve del tradimento disparvero.

O giovani fortunati, ai quali è concesso di intrecciare le strofe più belle nel canto eterno di Fiume, che difende su questo estremo lembo romano i diritti di Roma - siate degni del Poeta che è vostro duce e che mentre vi guida, scrive colla penna e colla spada il canto più meraviglioso del poema eterno di Roma.

La vittoria non può mancare sotto tale duce.

Nel giorno del suo arrivo egli giurò al popolo fiumano che Fiume sarebbe stata d'Italia - e il suo giuramento è sacro.

Preparatevi dunque tranquilli e sicuri ai combattimenti - come noi tranquilli e sicuri attendiamo. Legionari di Fiume sia il vostro massimo orgoglio obbedire a Gabriele d'Annunzio - la vostra massima gloria dare Fiume all'Italia.

Viva Gabriele d'Annunzio, viva il nostro salvatore.

LA PAROLA DEL DUCE

Gabriele d'Annunzio sorreggendo la bandiera tricolore fregiata con medaglia d'oro, che egli ha offerto alla Città di Fiume, nel mezzo della piazza pronuncia con voce alta e sonora queste parole, che legionari e cittadini ascoltano nel più profondo silenzio:

Il Calvario trionfale

Battaglioni fiumani - il primo, che fu segreta avanguardia di Ronchi, e il secondo, che pare insorto dalla primavera come una giovine selva armata, - battaglioni della Difesa, milizie del Comune libero, noi avevamo già data una vigilia a questa sagra, avevamo già celebrata l'annunziamento di questa festa votiva.

Chi di noi potrà mai dimenticare il nostro mattino di Drenova, compagni?

Andammo su le alture a riconoscere la nostra stagione eroica. E l'ebbrezza ci prese a mezza costa.

Infiorammo le nostre armi, incoronammo i nostri gagliardetti. Il prato fu la nostra mensa, e la rischiararono i candelabri degli alberi in fiore. Spezzammo su l'erba il pane della nostra comunione, sapendo come non ci sia in terra un pane che abbia il sapore eucaristico del pane fiumano. Respirammo sopra una cima della bellezza sempiterna. Cantammo le nostre canzoni che sono come sorgenti nate sanguigne dal mezzo dei petti. I più giovani di voi cantando sembravano mordere il sole, bere l'azzurro. La giovinezza e la vittoria erano intrecciate inforno alla volontà come il lauro e la quercia intorno al ferro dell'Ardito.

“Chi siete?” vi gridai. “Della vostra gente siete il fiore e la vedetta, siete la sommità e la spada, siete l'impeto e l'avvenire.”

Discendemmo con l'avvenire alla città che appariva bianco-vestita come la sposa del Carnaro.

Prima di essere guerrieri, eravate messaggeri. Prima di essere combattenti, eravate annunziatori. Ciascuno portava in pugno il "gonfalon selvaggio": un ramo di pino. Eravate una legione e un corteo, eravate una processione e un tripudio.

E discendemmo per il Calvario, per le vecchie scale del Calvario, tra muro e muro.

Massa di gioia vittoriosa, rifacemmo il cammino della Passione.

La marcia dei portatori di rami trionfali risonò su le pietre consunte della VIA CRUCIS.

Avevamo forse lasciata lassù la croce? Per questo ci sentivamo così leggeri?

Avevamo portato la croce al monte, cantando. Cantando la portavamo alla marina.

La croce pesa alla viltà; non è grave alla costanza.

Non c'è tra noi nessuno che sia impaziente di scoterla da sé, di gettarla da banda.

Essa ha qui oggi la forma della bandiera, l'aspetto glorioso della bandiera, di questa che io rimetto nelle vostre mani, difensori di Fiume, figli armati dell'Olocausta.

Tanta forza ci vuole, tanto coraggio, tanta pazienza, tanto dolore, tanta disperata volontà per portare la bandiera d'Italia?

Giovinezza di Fiume, giovine anima di Fiume, tu la porti cantando.

Sali il tuo Calvario, e lo discendi, e lo risali, senza mai cadere, se pure l'alta Vittima cadde tre volte.

Non metterai il ginocchio a terra se non per combattere.

Non asciugherai il tuo sudore se non per versare il tuo san-

gue.

Non farai sosta se non per trarre dai tuoi polmoni anelanti il grido che sfida, che riconferma, che rigiura, che lacera il nemico, che supera lo spazio, che trapassa il tempo.

E, se é necessario vivere, tu non vorrai vivere se non nello splendore della bandiera d'Italia.

E, se é necessario morire, tu non vorrai morire se non crocifissa alla bandiera d'Italia.

21 marzo 1920.

GABRIELE d'ANNUNZIO.

LA RIVISTA

A mezzogiorno la piazza si sfolla gradatamente. La truppa sfila a plotoni, dirigendosi verso piazza Battisti dove ha luogo la radunata generale di tutte le truppe, in attesa dello sfilamento dinanzi al Comandante e al suo Stato Maggiore, che prendono posto nella tribuna, dal lato prospiciente il mare.

Una parte della folla si dirige a passo affrettato verso la stazione, dove i bambini stanno salendo nel treno che li porterà tra le braccia dei fratelli, nelle città che attendono: ma moltissimi altri sostano ancora in piazza Dante o si addensano lungo la Riva e in piazza Battisti, desiderosi di assistere allo sfilamento dei battaglioni fiumani.

Le compagnie della Milizia Fiumana, precedute dalla banda Sesia, marciano rapidamente, per via Mazzini, verso il luogo dell'adunata. Qui, in brevissimo tempo, tutti i reparti si ammassano in ordine perfetto.

La Milizia Fiumana si porta tosto in testa e inizia lo sfilamento. I plotoni si snodano l'uno dopo l'altro mirabili per ordine e disciplina: le compagnie si susseguono allineate, impeccabili,

quasi si trattasse di veterani e non di reclute addestrate da qualche settimana appena. Suona la banda del “Battagliane Randaccio”. Squillano le note della Marcia Reale.

Le giovani reclute, giunte all'altezza della tribuna, oano salutate da applausi scroscianti. Dalle finestre piovono fiori. Tutti senza distinzione ammirano con vivissima compiacenza il portamento fiero, marziale, l'allineamento magnifico delle giovanissime reclute. Portano il fucile a “bilanc' arm”; e i loro visi già lievemente abbronzati esprimono soddisfazione e fierezza. Sentono d'essere amati, sentono intorno sè quest'ondata di affetto, di tenerezza che li circonfonde e li accompagna: e vogliono esserne degni. Lo sguardo amoroso delle migliaia di concittadini posa su di loro, ed è incitamento e promessa: la città sa apprezzare i suoi figli più degni!

Ma ecco risonare le note dell'inno di Garibaldi.

Sfilano i marinai della Compagnia da sbarco della R. Marina, seguono i carabinieri reali, passano ordinatissimi i tre battaglioni: Regina, Firenze e Randaccio e il gruppo battaglioni della «Sesia»; passano i granatieri di Sardegna, ecco sfilare con passo accelerato le «Fiamme nere», gli arditi della Compagnia d'Annunzio, con un passo lento e sicuro gli Alpini del battaglione «Morbegno», con passo fiero i volontari della Venezia Giulia, passano di corsa i bersaglieri preceduti dalla fanfara e seguiti dai ciclisti dell'8.° battaglione, sfilano i soldati del genio, seguiti immediatamente dai soldati di Finanza, passano le artiglierie trainate a braccia, i pezzi da montagna, i pezzi di medio calibro, tirati da camion, passano per ultimi i cavalleggeri del Piemonte Reale e le squadriglie delle autoblindate.

Alle 12.30 la cerimonia finisce. Il Comandante risale sulla sua automobile circondata da una folla enorme che non cessa di ac-

clamarlo.

Le loro armi

Un giornale di recente pescecaneasca origine che esce a Bologna, si è proposto di superare ogni altro nella grottesca perfidia della sua campagna antifiumana. Se non ce lo vietasse lo spazio, vorremmo riprodurre alcuni brani di certe corrispondenze da Fiume (?) che vedono quasi cotidianamente la luce in quel giornale, come saggio dei metodi che sono entrati nel costume italiano da quando l'invasione dei pescicani nella stampa ha fatto perdere a questa anche l'ultimo ricordo delle decenza.

Ci basta di citare un episodio, di cui garantiamo l'autenticità: giorni sono il prefato giornale bolognese - che non nominiamo, per non insudiciare queste pagine - pubblicava che il Comando di Fiume aveva terrorizzato la città con migliaia di espulsioni politiche. Alcuni nostri amici si recarono alla redazione dell'innominabile foglio per rettificare avvertendo che le espulsioni politiche fatte dal Comando di Fiume sono in tutto trentasei; e si ebbero dal pennivendolo col quale parlavano la seguente risposta che dice a qual grado d'inverosimile sfacciatagine siano giunti i nostri nemici:

- Lo sappiamo che le espulsioni politiche a Fiume sono state soltanto trentasei; *ma a Nitti faceva comodo che si dicesse che sono state delle migliaia...*

Così! La Censura da un lato, la consaputa calunnia dall'altro. La causa fiumana è combattuta con simili armi. E tuttavia se di fronte a tanta infamia qualche legionario sfasciasse la testa dei miserabili che tali armi adoperano, si griderebbe certamente alla

prepotenza militaresca.

Lettere al Comandante

La Società di M. S. fra militari congedati della R. Marina, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Duca di Genova, ha indirizzato da Torino in data 15 marzo la seguente nobilissima lettera:

Torino, li 15 marzo 1920.

A GABRIELE D'ANNUNZIO

Governatore in Fiume d'Italia.

Questa società che sotto il suo motto «Et Ligat Et Protegit» accoglie in sé vecchi marinai che videro l'onta di Lissa e nuovi marinai dai Garibaldini del mare del Capitano Verri ai marinai delle sfortunate ma gloriose navi «Amalfi» e «Garibaldi», agli arditi del Piave di Andrea Bafile, combattenti tutti per la redenzione dell'Amarissimo, hanno voluto ieri offrire un piccolo ricevimento ai figli dei fratelli fiumani, ospiti della nostra bella Torino, e rendere un omaggio alla nobile e santa città di Fiume ed alla sua bella e salda resistenza e di mostrare in tal modo quale sia l'affetto che a noi figli del mare ci lega alla Perla del Quarnero, meta ed ideale di ogni anima italiana.

Il suo nome e la sua opera non poteva essere dimenticata in quest'occasione, ed è per questo che ci permettiamo inviarle il nostro plauso ed un saluto assieme al saluto dei piccoli fiumani convenuti alla nostra piccola festiciuola.

Lo uniamo le cartoline dei piccoli fiumani, con preghiera di volerne disporre la consegna alla famiglie, assicurandole dell'ottimo stato di salute del loro figli.

Ringraziandola anticipatamente, voglia gradire i nostri più rispettosi ossequi

Il Presidente: fo. CESARE RAFFUZZI

Il Segretario: fo. GIONI ERNESTO.

Barilla Pasqualino - Musina Guglielmo - Musina Eleonora - Amedea Mardessich - Cortese Umberto - Pierino Blasich - Gilda Cettina - Nardi Amelia e Alessandrina - Irma Zuanni - Ramiro Jugo.

La Società Benemerenza «Pro Fiume» ha indirizzato al Comandante la seguente nobilissima lettera, che dimostra ancora una volta come gl'italiani residenti all'estero plaudono la gesta di d'Annunzio e aderiscono alla causa fiumana:

A Gabriele d'Annunzio

Comandante di

Fiume d'Italia.

Un gruppo d'italiani, residenti nel South Brooklyn, N. 7. entusiasti delle Sue meravigliose gesta e del Suo alto patriottismo, fonda un'Associazione dal nome sospirato di «Fiume» e fidente spera, che la sua grandezza d'animo voglia rivelarsi ancora una volta, col gradire la nomina a Presidente Ondarlo a vita, e che un Suo autografo autorevole, possa pervenirgli, per custodirlo quale sacro cimelio, e quale fiamma vivificatrice di sempre crescente amore ai suoi sacri dettami d'italianità e di Fratellanza.

Reverente s'inchina dinnanzi al più grande e prode Soldato d'Italia.

Ossequi

Per l'Associazione

Il Presidente:

Il Segretario:

B. Scalona

Fronk Galizio.

Per ragioni tipografiche il numero 13 del nostro Bollettino esce con ritardo.

Promettiamo agli amici nostri di uscire d'ora in poi regolarmente.

Prezioso consenso

Il Presidente de «La Giovane Italia» di Crema ha inviato alla nostra Redazione questa nobilissima lettera che pubblichiamo:

Per strana combinazione oggi mi capitò tra mano il n. 12 del suo preg. bol. e appresi con grandissimo piacere le varie notizie della città Martire. Gli articoli più importanti riportati dal bol. n. 12 li passai alla tipografia del mio giornale del quale dedico una pagina a Fiume.

«La Giovane Italia» di Crema già molto fece per la Santa Causa e instancabile continuerà. Il cuore di noi giovani è sempre ardente e basterebbe un cenno del Comandante perchè, non solo tutti i giovani di Crema, ma di tutta Italia, accorrano a lui.

Pregovi pertanto di volermi mandare sempre il v/ bollettino e io vi garantisco la massima diffusione di notizie.

A Voi, eroici fratelli, il nostro vibrato saluto.

Il Presidente

AGNESI GIOVANNI

Stampato nella tipografia de «La Vedetta d'Italia» S. A. in
Fiume d'Italia